

«All'Ar si lavora ancora»

■ S. Antonio Abate: licenziati 130 lavoratori. Piattaforma sindacale con Pomigliano
Stabilimento ufficialmente chiuso, ma la produzione continua con le cooperative

ROCCO TRAISCI
Sant'Antonio Abate

Sono sostanzialmente tre le novità che emergono dall'assemblea sindacale indetta ieri mattina da Slai-Cobas alla biblioteca di Sant'Antonio Abate. I fatti sono noti: 130 operai del settore conserviero abatese sono stati licenziati dopo la delocalizzazione decisa dall'imprenditore del pomodoro, Antonio Russo, 81enne a capo della holding A.R. che nel febbraio 2012 ha siglato un accordo con la Mitsubishi che ha rilevato il 51% della NexCo Pia (Princess Industrie Alimentari), lasciando il 49% ai Russo. Un accordo che ha lasciato fuori 130 dipendenti dopo la realizzazione di un nuovo opificio a Foggia, in zona Borgo Incoronata, che occupa una superficie di oltre 500 mila metri quadrati. Bene. Dopo la giornata di ieri, emergono tre notizie molto interessanti. Primo: è stato siglato una sorta di gemellaggio tra le maestranze della Ar e gli operai Fiat di Pomigliano,

un'operazione resa possibile dalla sindacalista ed ex parlamentare Mara Malavenda, presente ieri per tutta la giornata a Sant'Antonio Abate, per rivendicare il primo piano della questione (su cui sono state fatte tre interrogazioni parlamentari a firma di Francesco Barbato, Gioacchino Alfano e Arturo Scotto) e per portare la vicenda conservieri alla ribalta mediatica. Secondo: gli operai hanno intentato una serie di cause (civili e penali) nei confronti della Ar e secondo gli ultimi controlli effettuati dai sindacati nello stabilimento di Sant'Antonio Abate, ufficialmente chiuso, si continua a lavorare. Lo rivela l'avvocato civilista Maria Rosaria Falanga, che gestisce tutta la vicenda giudiziaria. Si continua a lavorare ma non solo agli atti lo stabilimento risulta essere chiuso ma la manovalanza è gestita da una serie di cooperative che di fatto hanno tagliato fuori dai giochi i 130 dipendenti. Terzo: il prossimo 9 aprile si andrà in tribunale (a Nocera Inferiore) con la deposizione e la testimonianza delle parti civili, che daranno la stura ad un processo che appare lungo sebbene in via di definizione.

La storia della AR è lunga 40 anni, nata come attività di trasformazione del pomodoro già dai primi anni sessanta con la fondazione della ditta individuale «La Gotica» di Antonino Russo. Nel 1979 viene assorbita in una nuova società di capitali, la «Conserviera Sud S.r.l.». Negli anni ottanta Russo costituisce altre quattro società nel settore delle conserve alimentari, nell'anno 2000 tutte le società produttive sono incorporate in un'unica azienda denominata «AR Industrie Alimentari S.p.A.». Nel 2001 con la «Princes Foods Limited» (società specializzata nella produzione e commercializzazione di alimenti e bevande) viene costituita la «Napoli Ltd» con l'obiettivo di sfruttare la

rete di distribuzione internazionale del marchio inglese per meglio concorrere sui nuovi mercati. Ed è qui che cominciano i guai: la chiave dell'accordo è lo stabilimento di Foggia, il più grande in Europa, stabilimento per il quale l'imprenditore Russo ha investito circa ottanta milioni di euro, ricevendo finanziamenti pubblici attraverso «Sviluppo Italia» (ex RIBS).

Quando Russo diventa presidente onorario di PIA (Princes Industrie Alimentari) la AR Industrie Alimentari avrebbe dovuto conservare il controllo di tutti gli altri stabilimenti italiani del gruppo, compresi la ex IPA, la ex Conserviera Sud, l'ex Elvea, che avrebbero dovuto produrre per Princes Industrie Alimentari. L'intesa avrebbe dovuto consentire a Russo di concentrare i suoi investimenti in Italia delegando alla «partecipata pugliese»

la distribuzione dei prodotti in tutto il mondo con la rete internazionale Princes Limited. Nel febbraio 2012 Russo ha siglato un accordo con la Mitsubishi: il gruppo giapponese acquisì il 51 appropriandosi dello stabilimento di Foggia. Il 26 marzo 2012 l'amministratore delegato del gruppo AR, l'ingegnere Gaetani per conto di Russo da l'annuncio - durante una riunione sindacale - della chiusura degli stabilimenti conservieri abatesi ex IPA,

ex Conserviera Sud ed ex Elvea. Per la mancanza di un piano industriale, nonostante le assicurazioni all'epoca da parte dell'Ad Sviluppo Italia e dell'allora ministro economico Marzano, sono stati licenziati 225 operai fissi ma l'indotto - considerando anche gli stagionali - arriva fino a 1.500 dipendenti che vivono nelle aree stabiese e dell'agro nocerino sarnese a ridosso del confine tra le due province di Salerno e Napoli, già gravate dal problema occupazionale per la chiusura di numerose pmi in zona, e non ultima le famose Manifatture Cotoniere Meridionali (McM) di Anghi che un tempo davano occupazione a circa 1000 persone. Ora si aspetta il primo maggio, un nuovo sit in e la solidarietà di Pomigliano.

Metropolis

sabato 28 marzo 2015
www.metropolisweb.it

Il fatto

L'amministrazione comunale di Varone si dice vicina alla battaglia operaia per preservare i 23 posti di lavoro. L'industria conserviera era stata venduta ai giapponesi ma aveva avuto dei fondi pubblici: ora sta chiudendo

AR verso la chiusura, la battaglia è iniziata

L'assemblea dei lavoratori ha dato il via ad una serie di iniziative

AR verso la chiusura: l'assemblea ieri nella affollata sala della Biblioteca Comunale ha rimesso in moto un momento di 'riorganizzazione operaia'. La ditta, ceduta ad una multinazionale giapponese, dopo aver avuto un finanziamento statale, sta facendo le valige da S. Antonio e il futuro dei 23 dipendenti è a rischio.

"Quando il debito pubblico è dato per 600 milioni di euro dal malaffare delle grandi opere infrastrutturali, per altri 600 milioni dall'evasione fiscale, e i restanti 1000 miliardi li accumulano le cosche trasversali stile 'mafia capitale' diffuse su tutto il territorio nazionale; quando le istituzioni calcolano nel PIL pure l'economia criminale e quando a ciò si aggiunge il multimiliardario business degli aiuti di Stato a 'perdere' alle imprese private" ha dichiarato Vittorio Granillo dell'esecutivo nazionale di Slai cobas "allora tocca ai lavoratori darsi da fare, specialmente quando le politiche industriali nazionali le fanno le multinazionali al posto del go-

verno: e la FCA a Pomigliano e la AR di Sant'Antonio Abate sono l'emblema delle cause che stanno precipitando lavoratori e cittadini in un disastro simile a quello Greco." L'assessore comunale ai lavori pubblici Antonio Criscuolo (presente con l'assessore all'urbanistica avvocato Bruno Mercurio) ha dato la "piena disponibilità della giunta a collaborare coi lavoratori ed il sindacato per le iniziative che si decideranno a tutela dei

posti di lavoro". Maria Rosaria Falanga ed Arcangelo Fele, gli avvocati che stanno patrocinando in giudizio i lavoratori, hanno sottolineato "la pianificazione negli anni dei licenziamenti e la complicità degli accordi sindacali man mano recepiti da progressivi atti istituzionali ai vari livelli nonché la contraddizione del lavoro in appalto alle cooperative in contemporaneità dei licenziamenti". Mara Malavenda, coordinatrice nazionale del sindacato di base spiega: "quello che sta succedendo ai licenziati AR e alla Fiat è un evidente tassello di quella politica di

privatizzazioni e saltellamento industriale (e non solo) inaugurata nel '96 dal 1° governo Prodi e poi

fatta propria dai vari governi, da Berlusconi fino a Renzi. Tutti quanti insieme hanno contribuito alla desertificazione industriale ed alla precarizzazione sociale in Italia. Gravi ed oggettive appaiono le complicità e le omissioni istituzionali ad ogni livello, sia governativo che regionali, sui finanziamenti pubblici 'senza alcun vincolo' rilasciati alle aziende in assoluta mancanza degli obbligatori programmi e controlli opportuni atti a consentire il 'ritorno alla collettività' in termini di utilità, valori e fini sociali delle corrispettivo economico investito dallo Stato". Tutti sapevano e tutti hanno nascosto fino ai licenziamenti dei lavoratori, secondo i sindacalisti.

Il gruppo di lavoratori si è presentato presso la biblioteca ed hanno deciso il gemellaggio con la Fiat di Pomigliano sui licenziamenti

Pomodori giapponesi e licenziamenti italiani



Lo abbiamo scritto appena pochi giorni fa sottolineando la svendita della nostra storia produttiva affrontata, dall'ottimismo dei poco intelligenti e dalla solita arroganza dei poco capaci, con quelle grida di giubilo di chi sa che da ogni operazione compiuta, sbagliata o giusta che sia, ne trarrà personale guadagno. E' la non storia della nostra non classe dirigente, di quel mondo industriale nato, cresciuto e pasciuto su "alchimie" finanziarie, appoggi politici poco costituzionali e meno legali, esborsi indecenti di denaro pubblico, ignoranza scambiata per furbizia, incapacità per "fiuto".

Accade in Campania, come è già accaduto altrove e come succederà dovunque, che un'azienda di pomodori, l'AR Industrie Alimentari, sia divenuta giapponese, della Princes Ltd di proprietà della Mitsubishi, e sia stata chiusa dopo soli pochi mesi. 130 lavoratori, che sembrano mancare dai pallottolieri dell'Istat e di palazzo Chigi, perdono il loro posto di lavoro, dopo le solite mille assicurazioni, i mille "tavoli tecnici", le inascoltabili ed inascoltate "interrogazioni parlamentari"...insomma tutto quanto previsto dal protocollo dello spettacolo indegno della politica industriale e produttiva italiana.

Un protocollo/strategia che serve a fiaccare la lotta di chi difende i propri diritti nel miasma, nel fango di incontri interminabili che producono solo dichiarazioni di facciata e che non portano mai ad alcun risultato, corollario di delocalizzazioni, finanziate a spese dei cittadini italiani, prologo dell'inevitabile dismissione dell'attività.

130 famiglie lottano, molti giornali tacciono, i sindacati confederali pensano alle coalizioni, i partiti alle elezioni...

Lo Slai cobas, sindacato di base, unico ad appoggiare le rivendicazioni degli operai dell'AR Industrie Alimentari, annunciano una serie di azioni legali a difesa dell'occupazione e di quei diritti che, nella "volta buona" del signor Renzi, sembrano smarriti.

La Campania produce oltre la metà del fatturato della lavorazione del pomodoro in Italia, lavoratori preparati ne sono gli artefici, governanti ed industriali da strapazzo ne sono la morte.